

giorno di merda! Calmi un cazzo!

Ore 19.47 Mi chiama Alessia, ha visto le mia chiamate, il suo telefono è stato isolato per tre giorni. Anche lei sta bene. Anche la sua famiglia. Ci avventuriamo nel corso. In un vicolo vedo una figura che si muove giù in fondo, m'infilo ma una scossa molto forte fa tremare la città, un rombo terrificante le mura intorno a me che si muovono. Incontro le facce spaurite di alcuni stupidi avventurieri come me e torno di corsa a Piazza Duomo, mentre sta crollando una vasta porzione della cupola dei Santi Spiriti. Un uomo è quasi morto di paura, si sdraia su una panchina e qualcuno lo massaggia. Arriva la notizia che una persona è morta a causa di quest'ultima scossa. Torna Pietro che è andato alla Fontana luminosa per prendere una felpa, un cornicione gli si è schiantato a mezzo metro di distanza e

lui è rimasto paralizzato per lo spavento. Andiamo verso i campi, è più sicuro. La polizia blocca via XX settembre. Tutta la strada è buia, oltre la barriera di lampeggianti e uomini in divisa, un grande braccio meccanico demolisce quel che resta della "Casa dello studente". La mia automobile è laggiù, dall'altra parte, irraggiungibile. Una poliziotta agitata ci spiega che dobbiamo fare il giro del mondo per raggiungerla: la villa comunale, Collemaggio, via Strinella, la ss 17bis poi via del tribunale. Almeno 6 chilometri. Siccome non abbiamo imparato nulla nella vita, proviamo per il centro, ma ci bloccano. Niente, dobbiamo fare il giro del mondo.

Ore 21.54 La mensa della croce rossa a Collemaggio sembra un rifugio per viandanti smarriti. C'è una donna molto bella con una telecamera in mano, un'immagine assurda. Una famiglia numerosa, 5 ragazzini e 2 adulti. C'è anche una coppia araba, lei con la testa coperta si guarda intorno sbaurita. lui mangia a testa bassa. I volontari parlano toscano, sono allegri e risolvono ogni problema. Pietro ha gli occhi rossi di lacrime ed insonnia, lui avrebbe preferito un buon ristorante al centro che invece per fortuna è sbarrato. La strada è davvero lunghissima, un anello intorno alla città. Qualcuno ci dà un passaggio, meno male. Fili rossi e bianchi bloccano ogni vicolo che vada verso il centro. File infinite di mezzi di soccorso. Davanti alla questura una grande tenda da campo.

Ore 22.37 Vista da qui la città non sembra nemmeno danneggiata, non c'è traffico e in pochi minuti siamo su via XX settembre, al di là della ex casa dello studente. Di nuovo a piedi. A poche centinaia di metri dall'imbocco per l'autostrada a 24, c'è un grande campo con decine di tende ordinate. Gruppetti di ragazzi seduti in circolo sul prato. Qualcuno suona persino la chitarra. Laggiù un assembramento: una trentina di persone intorno all'inviato di una importante

trasmissione: "Porta a porta". Il famoso conduttore sta spiegando al "popolino" che se ci sono state case distrutte e case integre, allora quelle distrutte sono state costruite male. Scoppia un putiferio, una rivolta, gli sfollati non ci stanno, zittiscono l'inviato. Lo prendono a male parole. Un uomo grasso urla che nel suo quartiere l'unico edificio crollato è un edificio pubblico costruito di recente con criteri antisismici. La tragedia è in corso e mentre i microfoni vengono elegantemente chiusi, qualcuno grida una scomoda verità: non è vero niente di quello che dite, non è vero nemmeno che siamo tutti sotto le tende, non è vero che tutto fila liscio, magari sarebbe meglio essere meno tromboni. Deve essere un professore o qualcosa del genere a giudicare dalla sua proprietà di linguaggio, con il volto scavato dal

la paura, dal dolore o ora dalla rabbia. Se ne va e s'infila in una tenda bestemmiando. «Tromboni». Le luci del celebre spettacolo televisivo vengono spente, si avvicinano anche i carabinieri, tanta agitazione non va bene ma la terra trema

di nuovo. Una scossa molto forte che fa ondulare il terreno. La gente si sparpaglia, i volti si tendono ancora di più, alle 23.33.

Ore 23.39 E' stato un colpo sordo, come l'esplosione di una bomba. Una donna piange in silenzio. Ma il noto conduttore torna a chiedere la linea. Peccato che le luci siano spente. Peccato, perché lo spettacolo deve continuare. Così mentre la terra trema si riaccendono le luci. Torna l'inviato. Anzi no, ci ripensa, fuma nervosamente e una donna prende il suo posto, ha portato con se il sindaco dell'Aquila ed il Monsignore, meglio che parlino loro, sono più controllabili. Loro si che sanno cosa dire, non diranno cose scomode, non urleranno.

Ore 23.58 Ecco, il famoso conduttore cita la geniale trovata di inizio secolo, l'idea del famoso Premier, lo chiede ad un ministro che è lì in studio: «costruirete questa Newtown?» Poi riflette, persino lui, e aggiunge: «siete sicuri che è la cosa giusta da fare?»

Imbarazzo tra gli sfollati. Il centro storico dell'Aquila, uno dei più belli d'Italia, nelle parole del ministro è già diventato una specie di museo. Finisse ora la trasmissione coinciderebbe con la fine del mondo nel cuore di quella signora nata e cresciuta qui. Le stanno dicendo semplicemente che la sua storia e la sua vita non hanno alcun senso, ma all'Aquila B - così la chiama il famoso conduttore - si troverà benissimo, lei è la persona giusta per abitare l'incubo futurista di dirigenti che non hanno più la dimensione delle cose reali, ma pensano il mondo in schemi devastanti quanto il terremoto. L'uditorio è annichilito, dopo l'inutile intervento del monsignore, tocca al povero sindaco sussurrare che l'Aquila ha un piano regolatore, e che la zona di espansione non è

quella indicata dal Premier. Il piano regolatore, la costrizione, le regole... ma che roba è?

Ore 00.12 Ora sono io che non so più cosa pensare. E' paralizzante la leggerezza con cui si discute del costruire una nuova città. Ma lo spettacolo, di cui io faccio parte, è fatto così, va avanti nonostante tutto. E la tua vita, caro spettatore, deve avere il senso che decide questo grottesco teatrino. Questa miseria dell'intelligenza, questa catastrofe del buon senso. Meno male che mentre si chiacchiera, c'è gente che scava e trova persone ancora vive. Potranno continuare a dire la loro, nonostante lo spettacolo. ❖

Foto Ansa



Il regista Daniele Vicari

Il regista

**L'orizzonte degli eventi di Vicari
Tutta una vita tra Lazio e Abruzzo**

Daniele Vicari, nasce nel febbraio del 1967 a Collegiove, in Sabina. Si laurea a Roma con Guido Aristarco in Storia e critica del cinema e poi, attraversata l'adolescenza tra Abruzzo e Lazio, inizia a seguire la passione giovanile. Prima il documentario, con il convincente "Partigiani" firmato con Guido Chiesa, seguito da "Non mi basta mai", altra collaborazione col cineasta torinese, lucida fotografia di 5 operai licenziati dalla Fiat nel 1980. Il cinema arriva dopo. "Velocità massima" con Valerio Mastandrea lo porta in concorso alla 59esima mostra veneziana del 2002. Un'opera sul pianeta delle corse illegali romane che dopo l'ottima accoglienza in laguna gli fa vincere il David di Donatello come miglior regista emergente. Passano due anni e con lo stesso attore protagonista e lo scenario del centro di fisica nucleare alle pendici del gran sasso come location principe, è la volta de "L'orizzonte degli eventi", ancora prodotto da Fandango e passato a "La semaine de la critique" a Cannes. Del 2008 è invece "Il passato è una terra straniera", tratto dall'omonimo libro di Gianrico Carofiglio, con Elio Germano passato in concorso con buon esito al festival di Roma. M.P.